

CORSO DI FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO

Linguaggio, religione e teologia

PARTE PRIMA

LINGUAGGIO E RELIGIONE

IL SACRO E IL SUO LINGUAGGIO

- Due **modi fondamentali** di parlare del sacro:
 - **mito** → **religione**
 - **logos** → **filosofia**
- Entrambi sono oggetto di discussione, a causa della **dialettica fra effabilità** (= esprimibilità) e **ineffabilità** (= inesprimibilità) del Sacro e delle sue realtà:
 - il rapporto fra **effabilità** e **ineffabilità** del linguaggio religioso era già chiaramente percepito da **Agostino**, il quale formula un primo tentativo di risposta: il **linguaggio religioso**, per quanto **estremamente povero** sul piano **semantico**, tuttavia risulta **molto efficace** sul piano **dossologico** (= lode a Dio).
- Nel XX sec., con la **svolta linguistica** della filosofia contemporanea, il **valore cognitivo** e **semantico** del linguaggio religioso è stato oggetto di fortissimi dibattiti, che hanno condotto a svariate conclusioni e alla proposta di **alcuni criteri di valutazione** della **verità** e della **validità** (= legittimità) del linguaggio religioso.

AGOSTINO: L'INEFFABILITÀ DEL MISTERO DI DIO

«Difatti, prima d'assaporare queste sensazioni, *credevi di poter esprimere Dio a parole;* quando cominci ad averne la sensazione, ti accorgi *che non sei in grado di esprimere ciò che provi.* Che se ti accorgerai di non saper esprimere quanto intendi, dovrai per questo tacere e non lodare? Te ne resterai muto, senza lodare Dio, senza ringraziare colui che ti si è voluto manifestare? Lo lodavi quando ne eri in cerca; resterai muto quando lo hai trovato? Assolutamente no. Non sarai così ingrato. A lui è dovuto l'onore, il rispetto, la lode più grande. [...]. Ma *come dovrò lodare?*, obietterai. *Non so esprimere nemmeno quel poco che ho potuto comprendere nella mia cognizione parziale,* ottenuta *per via d'immagini e con lo specchio!* [...]. E nota infine che le cose create più o meno possono essere tutte espresse a parole; Dio invece è l'unico ineffabile, lui che disse una parola e tutto fu creato. Disse una parola e fummo creati noi; ma se noi proviamo a parlare di lui, ne siamo incapaci».

AGOSTINO D'IPPONA, *Esposizione sui Salmi*, 99, 6 (PL 37 1274-1275: corsivo in rosso mio)

AGOSTINO: DIO INEFFABILE GRADISCE LA NOSTRA LODE

«Abbiamo detto qualcosa o abbiamo espresso qualcosa degno di Dio? Certamente! Sento di non avere avuto altra intenzione che dire questo. Ma se ciò ho detto, non ho raggiunto l'oggetto di cui volevo parlare. E questo come mi risulta? Dal fatto che Dio è ineffabile, mentre quello che è stato detto da me, se fosse stato ineffabile non avrei potuto dirlo. Ne segue che *Dio non è da dirsi ineffabile poiché quando di Lui si dice questa prerogativa si dice qualcosa*: per cui vien fuori *un contrasto di parole*, in quanto, se *per ineffabile intendiamo ciò di cui non si può dire nulla, non è ineffabile un essere di cui si può affermare almeno che è ineffabile*. Questo contrasto di parole è piuttosto da evitarsi col tacerne che conciliarlo col parlarne. In effetti, *Dio, di cui non si può affermare nulla che gli si adatti, ha permesso che la voce umana lo elogiasse e ha voluto farci godere della sua lode espressa dalle nostre voci*. È per questo che si è lasciato chiamare Dio. Non che lo si conosca nella sua realtà quando risuonano queste due sillabe, ma, per quanti conoscono il latino, quando il suono di queste sillabe giunge al loro orecchio li sospinge a pensare alla natura di un essere supremo e immortale».

IL SACRO E IL SUO LINGUAGGIO

○ Criteri di verità e legittimità:

- **Neoempirismo logico** (= Circolo di Vienna/Neopositivismo: fine XIX sec. – inizi XX sec.):
 - il linguaggio religioso ha ***solamente un valore emotivo***: non descrive nulla, ma esprime ***soltanto sentimenti personali***;
 - **criterio**: è quello della ***verifica sperimentale***: in base a tale criterio, al linguaggio religioso viene **negato** ogni ***valore descrittivo (= oggettivo)***: esso non comunica nulla, intercetta soltanto ***la dimensione soggettiva*** dell'interlocutore, per cui avrebbe solo un valore ***emotivo*** o, al massimo, ***esortativo***;
 - si tratta di un criterio ***chiaramente insufficiente***: anche se alcune parti del discorso religioso non intendono comunicare nulla di oggettivo, ***altre parti del discorso religioso*** (= libri sacri, professioni di fede, etc.) ***intendono comunicare qualcosa e comunicarlo correttamente***.

INSUFFICIENZA DEL CRITERIO DELLA VERIFICA SPERIMENTALE

«Ma quando consideriamo il corso del discorso religioso, soprattutto le sue parti centrali, cioè la Scrittura, i Credi e così via, troviamo che gli autori di tali parti del discorso religioso intendono *evidentemente comunicare qualcosa per mezzo dei termini di cui fanno uso*, e, inoltre, *intendono certo riuscirvi*. Ciò è forse più evidente in quelle parti del discorso religioso che comprendono i comandamenti; ma se ne può avvertire chiaramente la presenza in molte altre parti del discorso religioso. Il fatto che tali autori, e anche tutti i predicatori e gli insegnanti di religione *si sforzino al massimo per essere compresi dai propri ascoltatori e lettori*, porta nella stessa direzione».

J. M. BOCHEŃSKI, *La logica della religione*, Roma 1967, 38-39.

IL SACRO E IL SUO LINGUAGGIO

○ Criteri di verità e legittimità:

- Karl R. Popper (1902-1994):

- **criterio:** è quello della *falsificabilità*, usato per distinguere *asserti scientifici* e *non scientifici*: i primi sono tali perché presentano casi e situazioni in cui *possono essere falsificati*, i secondi no;
- in base a questo criterio, il linguaggio religioso non appartiene agli asserti scientifici perché *non può essere falsificabile*;
- criterio *insufficiente “per eccesso”*: paradossalmente, *ogni conoscenza umana, in quanto umana, è falsificabile*: dunque, anche la *conoscenza religiosa* che, in questa ipotesi, verrebbe a rientrare tra le *conoscenze scientifiche*.

IL SACRO E IL SUO LINGUAGGIO

○ Criteri di verità e legittimità:

- **John Hick (1922-2012), Willelm F. Zuurdeeg (1906-1963), Dario Antiseri (1940-vivente):**
 - **criterio:** è quello della **testimonianza o ortoprassi**: ciò che diciamo di Dio (e.g., *buono, misericordioso, provvidente*, etc.) acquista **credibilità e significatività per gli altri** soltanto nella misura in cui **noi ci comportiamo coerentemente con quanto diciamo di Lui**: e.g., se diciamo che Dio è amore, dobbiamo **lasciar trasparire nella nostra vita quotidiana il nostro amore** per Lui e il prossimo e il **Suo amore** per gli uomini;
 - questo criterio è importante in termini **pratici**: la verità religiosa non è mai *astratta* o *puramente oggettiva*, ma è una **verità esistenziale**, poiché impegna l'uomo nel **vissuto concreto** ed esige di **essere personalizzata** da lui;
 - resta comunque un **criterio insufficiente** per almeno due ragioni:
 - di molte verità che pronunciamo di Dio e che **gli appartengono essenzialmente** (e.g.: *infinito, onnipotente, creatore*) **non siamo in grado di dare testimonianza**;
 - la **testimonianza** è un criterio valido **per gli altri**, ma **non per noi stessi**: ci vorrebbe anche un criterio che attesti **il senso per noi stessi** di ciò che diciamo di Dio.

ANALOGIA E METAFORA

ANALOGIA E LINGUAGGIO RELIGIOSO: PUNTI FERMI

- Il **linguaggio religioso descrittivo** (= le nostre parole su Dio) ha un **valore oggettivo** e non semplicemente soggettivo: esso intende **veicolare un contenuto** su Dio e non semplicemente esprimere sentimenti, esortazioni o atteggiamenti dello spirito;
- il **linguaggio religioso descrittivo** è portatore di un **senso** che **supera infinitamente il senso usuale delle parole stesse** (cioè, il senso con cui le adoperiamo quotidianamente): il **senso** del linguaggio religioso non può essere mai colto nel **suo effettivo modo di darsi** (= *modus praedicandi*), ma soltanto nel **contenuto che intende comunicare** (= *res praedicata*);
- l'**analogia** cerca di **superare i limiti del linguaggio umano**, in quanto linguaggio creato dall'uomo per esprimere cose della realtà intramondana. Per attuare un tale superamento, il credente e il teologo devono ricorrere a **tutte le possibili risorse** che la lingua mette a disposizione (i cosiddetti **qualifiers**: avverbi, prefissi, superlativi, negazioni, perifrasi, circumlocuzioni, etc.);
- due procedimenti analogici fondamentali: la **via negativa** (= *via negationis*) e la **via eminentiale** (= *via eminentiae*).

ANALOGIA E LINGUAGGIO RELIGIOSO: PUNTI FERMI

- **Via negativa** (= *via negationis*): essa comporta una **duplice esclusione**:
 - si escludono da Dio le **qualità non compatibili con la sua natura** (e.g.: corporeità, materialità, corruttibilità, etc.);
 - si esclude da Dio anche **il modo in cui le perfezioni si danno nelle creature**: e.g.: Dio è *sapienza* → la *sapienza* è in Dio in un **modo diverso** da come è nelle creature:
 - in Dio la *sapienza* si trova **principalmente e per essenza**;
 - nelle creature si trova **per partecipazione e accidentalmente**.
- **Via eminentiale** (= *via eminentiae*): una volta eliminato il modo in cui le perfezioni si danno nelle creature, si cerca di raggiungere **il modo in cui si danno in Dio**. Ciò avviene soprattutto facendo ricorso a dei **qualifiers** al grado **superlativo assoluto** (= specie avverbi e aggettivi): e.g., se dell'uomo diciamo che è *buono*, di Dio diciamo che è **ottimo** (= *sommamente buono*); se dell'uomo diciamo che è intelligente, di Dio diciamo che è **sommamente intelligente**, etc.
- Il linguaggio analogico (specie attraverso i due procedimenti ora illustrati) è:
 - **indispensabile** ed **efficace** a livello **descrittivo** (= parlare su Dio);
 - **scarsamente utile** a livello **dialogico** (= parlare con Dio): qui contano più i *sentimenti* e i *desideri* che si vogliono comunicare, piuttosto che il *senso* delle parole in quanto tale.

LA METAFORA

- **Contesto in cui si sviluppa:** è caratterizzato da una **triplice esigenza**:
 - procedere **oltre le parole**, ponendo il *significato* al livello degli **enunciati** (= proposizioni);
 - tenere nella dovuta considerazione la **“mondanità”** del linguaggio: esso è lo strumento con cui gli uomini interagiscono all’interno di un **mondo vitale**, costituito dalle **loro credenze** e dai **simboli** che essi adoperano nel contesto della comunicazione;
 - non trascurare il potere di **trascendimento** e di **trans-significazione** del linguaggio: esso **rimanda sempre ad altro, apre nuovi orizzonti di senso e stimola il lavoro dell’ermeneutica**.
- **Definizione:**
 - **etimologica** = dal lat. **metaphōra** che, a sua volta, richiama il gr. **metaphorá**, derivato dal verbo gr. **metaphérō**: lett., «porto oltre», quindi «trasferisco»;
 - **essenziale** = procedimento linguistico che consiste nel **trasferire il significato proprio di una parola o di un’espressione dal senso proprio a un altro senso figurato**, che abbia con il senso proprio un **rapporto di somiglianza**: e.g.: «L’intelletto è l’occhio dell’anima».

LA METAFORA

○ Caratteristiche:

- nella tradizione classico-scolastica rientra nell'***analogia di proporzionalità impropria***;
- esprime il ***potere riflessivo, creativo*** e ***immaginifico*** del linguaggio: questo potere si manifesta nella *metafora* in due aspetti:
 - la ***non ripetizione dell'esistente***: la metafora permette di esplorare ***nuovi orizzonti***, andando *oltre il senso* degli stessi enunciati e *accrescendo* il linguaggio e la conoscenza;
 - l'***indeterminatezza della relazione linguaggio-mondo***: il linguaggio ***non è mai pienamente adeguato*** a cogliere la ricchezza del mondo e quest'ultimo, a sua volta, ***non si lascia "costringere" dal linguaggio*** e ***nei limiti del linguaggio***;
- è un fenomeno ***molto più usuale*** di quanto i filosofi normalmente credano: nelle teorie linguistiche contemporanee esiste un ***accesso dibattito*** circa il ***rapporto metafora-referenza***, ossia il ***modo*** in cui la ***metafora*** ci permette di ***riferirci alle cose***; esso verte su due domande fondamentali:
 - che cos'è precisamente il ***significato metaforico***?
 - Come possono gli ascoltatori ***afferrarlo prontamente***, come di fatto accade?

LA METAFORA

○ Passaggi storici fondamentali:

- **Tommaso D'Aquino (1224/25-1274):** *S. Th.*, I, q. 13, a. 6: «Se i nomi si dicano delle creature prima che di Dio».
- **Paul Ricoeur (1913-2005):** *La métaphore vive*, 1975 (tr. it: *La metafora viva. Dalla retorica alla poetica: per un linguaggio di rivelazione*, Milano 1976, 2010⁵):
 - settimo studio = ha per oggetto lo **specifico rapporto metafora-referenza**;
 - ottavo studio = ha per oggetto il **servizio che la metafora può svolgere nel discorso filosofico**.
- **Teorie linguistiche contemporanee:**
 - **Teoria causale** (Donald Davidson: 1917-2003);
 - **Teoria naïf**;
 - **Teoria figurativa** (Robert Fogelin: 1932-2016);
 - **Teoria pragmatica** (John R. Searle: 1932-vivente).

LA METAFORA

○ Tommaso D'Aquino (1224/25-1274):

«Così dunque **tutti i nomi che si dicono di Dio metaforicamente**, si dicono **delle creature prima che di Dio**; perché applicati a Dio non altro significano che **delle somiglianze con tali creature**. [...]. Trattandosi poi **degli altri nomi**, che **non si applicano a Dio metaforicamente**, varrebbe la stessa ragione se si dicessero di Dio soltanto **secondo la sua causalità**, come alcuni hanno sostenuto [...]. Ma sopra abbiamo dimostrato che **tali nomi non si dicono di Dio soltanto in ragione della sua causalità**, ma **anche della sua essenza**, perché quando si dice che Dio è **buono**, oppure è **sapiente**, non solo si vuol dire che egli è causa della sapienza o della bontà, ma che **bontà e sapienza preesistono in lui in modo più eminente**. Quindi, bisogna dire che se si considera **il significato intrinseco** dei termini, essi si applicano **a Dio prima che alle creature**: perché quelle **perfezioni** (indicate **dai nomi**) provengono alle creature da Dio. Però, se si considera **la loro origine**, tutti i nomi **si attribuiscono primieramente alle creature, che si conoscono per prime**. Perciò **anche il modo di significare** (dei nomi) **è quello caratteristico delle creature**, come si è detto sopra».

S. Th., I, q. 13, a. 6, Risposta (corsivo in rosso mio).

LA METAFORA

○ Tommaso D'Aquino (1224/25-1274):

- **contesto della trattazione della *metafora***: è quello della ***nominazione di Dio***, che avviene ***sempre a partire dalle creature sensibili*** e ***secondo il nostro modo di concepirle***: questo perché le ***creature sensibili*** e la ***loro esistenza*** sono per noi ***maggiormente evidenti***;
- **distinzione fra due gruppi di nomi**:
 1. i ***nomi*** che ***indicano perfezioni*** = si attribuiscono ***in senso proprio*** (= non metaforico!) ***sia a Dio che alle creature*** (*analogia di proporzionalità propria o intrinseca*), ma ***in certo ordine***: per comprendere tale ordine, si deve distinguere fra il ***contenuto significato*** (= perfezione) e ***il modo di significare*** (= il modo in cui il nome *esprime* quella perfezione):
 - ***contenuto significato*** = ***prima a Dio e poi alla creatura*** → la perfezione è presente *principalmente e per essenza* in Dio e *secondariamente, accidentalmente e per partecipazione* nella creatura: e.g.: *bontà* (= nome astratto);
 - ***modo di significare*** = ***prima alla creatura e poi a Dio*** → il *modo di significare* esprime quella *perfezione* come qualcosa che ***si realizza sempre in una creatura attualmente esistente***, che noi concepiamo come un ***soggetto sussistente e completo*** (= composto) che ***accidentalmente*** possiede la perfezione: e.g.: *buono* (= nome concreto).

LA METAFORA

○ Tommaso D'Aquino (1224/25-1274):

- **contesto della trattazione della *metafora***: è quello della ***nominazione di Dio***, che avviene ***sempre a partire dalle creature sensibili e secondo il nostro modo di concepirle***: questo perché le ***creature sensibili*** e la ***loro esistenza*** sono per noi ***maggiormente evidenti***;
- **distinzione fra due gruppi di nomi**:
 2. i ***nomi*** che ***si possono attribuire a Dio metaforicamente***: si tratta di nomi che:
 - *non indicano perfezioni*, ma semplicemente ***somiglianza di rapporto (= proporzionalità)*** tra Dio e le creature ***in riferimento a un particolare aspetto***;
 - si attribuiscono ***in senso proprio alle creature***, ma ***in senso improprio a Dio (= analogia di proporzionalità impropria)*** perché presentano ***legami con la realtà materiale*** e, dunque, ***implicano delle imperfezioni*** che non si addicono alla natura divina;
 - sia per quanto concerne il ***contenuto significato***, sia per il ***modo di significare*** si dicono ***prima della creatura e poi di Dio***: e.g.: «Dio è un leone», per indicare che la forza con cui Dio agisce nel compiere le sue opere è paragonabile a quella con cui agisce il leone nel fare le sue cose.

LA METAFORA

○ **Paul Ricoeur (1913-2005)**: i due studi prima menzionati mettono a fuoco il **valore filosofico** che egli attribuisce alla metafora e che si può schematizzare nei seguenti punti:

1. superamento del discorso puramente descrittivo: attraverso un **«uso estensivo»** dei termini è possibile aprire **nuove possibilità** di *riflessione* e di *significazione* sia per il *linguaggio ordinario* che per *gli stessi termini filosofici*:

«Sostengo che la **sospensione della referenza**, nel senso definito dai criteri del **discorso descrittivo**, è la **condizione negativa** perché **venga liberato un modo più radicale di referenza**, che è compito dell'ermeneutica esplicitare. [...]. Quando si parla di **metafora in filosofia**, bisogna nettamente distinguere il caso, relativamente insignificante, di un **uso “estensivo”** dei termini del linguaggio ordinario al fine di poter rispondere ad una carenza di denominazione, dal caso, assai più interessante a mio avviso, in cui il discorso filosofico ricorre, deliberatamente, alla metafora viva al fine di ricavare nuovi significati dall'impertinenza semantica e di far emergere **nuovi aspetti della realtà** grazie all'**innovazione semantica**».

La metafora viva. Dalla retorica alla poetica: per un linguaggio di rivelazione, Milano 1976, 301.386
(corsivo in rosso mio).

LA METAFORA

○ **Paul Ricoeur (1913-2005)**: i due studi prima menzionati mettono a fuoco il **valore filosofico** che egli attribuisce alla metafora e che si può schematizzare nei seguenti punti:

2. abbandono dei significati primari delle parole e degli enunciati: ciò costituisce la condizione per un **surplus di pensiero**, che crea una **tensione dell'immaginazione verso il concetto**. Privarsi della *possibilità della metafora* equivale ad assecondare la **prgrizia del pensiero**, che non vuole pensare più:

«C'è dunque, all'origine del processo, quella che chiamerei la **veemenza ontologica** di una **intenzione semantica** sospinta da un campo ignoto di cui porta il presentimento. È questa veemenza ontologica che **strappa il significato dal suo primo ancoraggio**, lo libera come forma di un movimento e **lo trasferisce in un campo nuovo**, che è in grado di informare con la sua capacità figurativa. [...]. La metafora è viva per il fatto che iscrive **lo slancio dell'immaginazione in un "pensar di più" a livello del concetto**. L'"anima" dell'interpretazione è precisamente questa lotta per il «pensar di più», guidata dal "principio vivificante"».

La metafora viva, cit., 396.401 (corsivo in rosso mio).

LA METAFORA

- **Paul Ricoeur (1913-2005)**: i due studi prima menzionati mettono a fuoco il **valore filosofico** che egli attribuisce alla metafora e che si può schematizzare nei seguenti punti:
 3. **ripensamento del rapporto metafora-referenza e, più in generale, linguaggio-realtà**: si tratta di un rapporto che assume nuove caratteristiche:
 - **trascendentale** (= in senso kantiano): si tratta, in primo luogo, di individuare le **condizioni di possibilità del rapporto stesso** (prima ancora che la *modalità in cui si dà*);
 - **ermeneutico**: l'esplicitazione metafisica del rapporto *metafora-referenza/linguaggio-realtà* non è più un compito unicamente linguistico, ma **chiama in causa l'ermeneutica**;
 - **metalinguistico**: il contributo dell'*ermeneutica* si concretizza in due aspetti:
 - **insufficienza del presupposto semantico**: non ci si può accontentare semplicemente di **presupporre il rapporto linguaggio-realtà**, senza alcuna riflessione su di esso;
 - **necessità di una riflessione metalinguistica**: è necessario **riflettere sul linguaggio rimanendo all'interno del linguaggio stesso** → **rovesciamento del rapporto linguaggio-realtà**: prima *il linguaggio si conosce e si coglie all'interno dell'essere*; successivamente *l'essere diviene oggetto di conoscenza del linguaggio*.

LA METAFORA

○ **Paul Ricoeur (1913-2005)**: i due studi prima menzionati mettono a fuoco il **valore filosofico** che egli attribuisce alla metafora e che si può schematizzare nei seguenti punti:

4. ripensamento dell'intera storia della filosofia: essa non può più essere racchiusa sotto l'egida della **metafisica** (= Heidegger), ma esige un **processo di totale risignificazione**:

«È venuto il momento, credo, di **rinunciare alla via comoda**, che è **pigrizia intellettuale**, e che consiste **nel porre sotto un unico termine — metafisica — l'intera vicenda del pensiero occidentale**. [...]. Per concludere, vorrei ritenere, dell'ultimo Heidegger, solo questa mirabile dichiarazione: “Tra pensiero e poesia regna una parentela profondamente appartata, perché ambedue sono al servizio del linguaggio e si prodigano per il linguaggio. Eppure un abisso profondo le separa, poiché ‘dimorano sui monti più separati’».

La metafora viva, cit., 414.416 (corsivo in rosso mio).

LA METAFORA

- **Teorie linguistiche contemporanee:** ciascuna di esse ha ripensato sia il fenomeno della **metafora in sé stessa**, sia la questione della **referenza**, elaborando argomenti a proprio favore i quali, a loro volta, sono stati *obiettati* e *confutati* da altri studiosi → **dibattito totalmente aperto**:
 - **Teoria causale** (Donald Davidson): la **somiglianza** tra il **significato letterale** di un enunciato e **quello metaforico** è un **fenomeno di natura causale e non linguistica**: gli enunciati per sé hanno **solo un significato letterale (anche se strano)**, ma, quando sono da noi uditi, producono l'effetto di farci vedere una *somiglianza (= metafora)*:
 - e.g.: Romeo dice: «Giulietta è il sole» → Davidson: Giulietta **è letteralmente** il sole, per quanto Romeo sta facendo *qualcosa di più* che dire una falsità di questo tipo.
 - **Teoria naïf** (= *ingenua*, fuori dal normale contesto della filosofia del linguaggio): la **metafora** non è altro che **una similitudine letterale abbreviata**:
 - e.g.: «Giulietta è il sole» = abbreviazione letterale di: «Giulietta è *come il sole*».

LA METAFORA

- **Teorie linguistiche contemporanee:** ciascuna di esse ha ripensato sia il fenomeno della **metafora in sé stessa**, sia la questione della **referenza**, elaborando argomenti a proprio favore i quali, a loro volta, sono stati *obiettati* e *confutati* da altri studiosi → **dibattito totalmente aperto**:
 - **Teoria figurativa** (Robert Fogelin): secondo questa teoria, le **metafore** sono **similitudini figurative abbreviate**: cioè, le metafore sono *abbreviazioni di similitudini* le quali, a loro volta, vanno intese *in senso figurato*:
 - e.g.: «Giulietta è il sole» = Giulietta **solo in senso figurato** è paragonabile al sole:
 - un metodo per comprendere questa posizione (ma non è quello di Fogelin) è quello della **simmetria della somiglianza letterale** ($A = B \rightarrow B = A$): se Giulietta è *letteralmente* come il sole, anche il sole è *letteralmente* come Giulietta ☞ nessuno penserebbe una cosa del genere in termini di *similitudine letterale*: il sole *non è letteralmente* come Giulietta!

LA METAFORA

- **Teorie linguistiche contemporanee:** ciascuna di esse ha ripensato sia il fenomeno della *metafora in sé stessa*, sia la questione della *referenza*, elaborando argomenti a proprio favore i quali, a loro volta, sono stati *obiettati* e *confutati* da altri studiosi → *dibattito totalmente aperto*:
 - **Teoria pragmatica** (John R. Searl): le *metafora* è una *forma di comunicazione indiretta*, nella quale *l'uditore convoglia un secondo significato in aggiunta al significato-base che il parlante dà all'enunciato* (= influenza delle teorie di Paul Grice: 1913-1988). Questo processo avviene in **tre fasi**:
 - **“discernimento” circa il senso letterale:** quando l'uditore ascolta un enunciato, *deve valutare se attribuirgli un significato letterale* (qui è maggiore l'influenza di Grice);
 - **“discernimento” circa il senso metaforico:** se l'uditore *opta per un significato metaforico* all'enunciato, mette in atto *un insieme di principi o strategie* per *generare una serie di possibili significati metaforici* che il parlante intendeva dare nell'enunciato;
 - **scelta del significato/dei significati:** attraverso un *ulteriore insieme di principi o strategie* l'uditore sceglie *il significato/i significati più probabilmente in gioco*.

ANALOGIA E METAFORA NEL DIBATTITO ODIERNO

○ Due teorie principali:

- **teoria della differenziazione analogica**: esiste in due versioni, entrambe **estremamente complicate** (anche se meno complicate nella loro applicazione al fenomeno della *metafora*): quella di **James Francis Ross** (1931-2010) e quella di **Eva F. Kittay** (1946-vivente);
- **tesi della polisemia infinita** (Uriel Weinreich: 1926-1967; John Lyons: 1932-2020; Laurence Jonathan Cohen: 1923-2006; Davidson; Ross; Kittay):
 - quasi ogni parola **può assumere un numero qualunque di significati nuovi e differenti senza alcun limite**, a patto che negli enunciati in cui le parole compaiono si determini **una varietà adatta di circostanze**: cioè, una serie di circostanze che, alla luce di un **contesto linguistico** e di **circostanze esterne ben definite** (anche *circostanze strane*), permettono agli uditori di **afferrare immediatamente i nuovi significati** delle parole;
 - nella linguistica contemporanea, è la tesi a partire della quale si spiega il **valore analogico** della metafora: e.g.: p1: «Ha fatto **cadere** una maglia»; p2: «Ho fatto **cadere** l'orlo della gonna»; p3: «Ha lasciato **cadere** il libro»; p4: «Ha lasciato **cadere** un'amicizia»: il verbo **cadere** presenta significati tra loro **un po' simili e un po' diversi tra loro** e, soprattutto, **adatti al contesto** e alle **altre parole** che completano la frase.

PARTE SECONDA

LINGUAGGIO E TEOLOGIA

UN RAPPORTO INELIMINABILE

- La teologia ***non può prescindere dal linguaggio***, ma ha a che fare con esso ***in molti modi***:
 - **in relazione al suo oggetto**: ha la pretesa di ***parlare di Dio***, un oggetto *assolutamente fuori dal comune*, di fronte al quale sperimenta tutto il ***paradosso*** di dover parlare con ***linguaggio umano*** di qualcosa che ***esorbita il piano dell'umano***: di qui ruolo centrale dell'analogia e della metafora;
 - **in relazione alla sua pretesa di scientificità**: come ogni scienza che voglia dirsi tale, anche la teologia deve esprimersi secondo un ***sistema di regole, proposizioni, assiomi, credenze, contenuti***: questo implica accogliere al proprio interno ***la logica del linguaggio e del suo funzionamento***;
 - **in relazione al modo di intendere la fede e di comunicarla**: ogni tipo di linguaggio e la stessa *scelta dei termini*:
 - veicolano un ***determinato contenuto*** e, quindi, ***un certo modo di intendere*** il contenuto della fede;
 - sono il segno di un ***certo orientamento*** della vita di fede (*privatistico* o *pubblico*);

UN RAPPORTO INELIMINABILE

- La teologia ***non può prescindere dal linguaggio***, ma ha a che fare con esso ***in molti modi***:
 - **in relazione alla dialettica fra *effabilità* e *ineffabilità* del mistero di Dio**: essa, come visto, si radica nel cuore stesso della teologia e risulta da essa ineliminabile;
 - **in relazione all'evento dell'*Incarnazione***: nel cristianesimo la Parola di Dio ha assunto una veste storica, è diventata un *evento* che si dà nel tempo; il che porta la ***questione linguistica al cuore della teologia cristiana*** molto più che per altre discipline.

UNA QUESTIONE APERTA

- La questione linguistica pone ***una duplice sfida*** alla teologia:
 - cercare un ***lessico idoneo*** e ***nuovi strumenti di mediazione concettuale*** per esprimere il suo contenuto perenne (= problema dell'*ermeneutica*);
 - necessità di un ***confronto costante*** tra linguaggio e teologia, pena la riduzione di quest'ultima al silenzio o, per lo meno, i rischi dell'***incomunicabilità di fatto*** e dell'***autoreferenzialità*** della proposta teologica.